

ROSIGNANO: I NODI DEL LAVORO LA FORNACE DONATI HA SOLO 6 MESI DI AUTONOMIA

«Il Comitato anti-cava alla fine ci farà chiudere»

— ROSIGNANO —

«IL COMITATO anti-cava ci ha confermato che al momento non esiste alcuna possibilità di trattative o di accordi. Eventualmente se ne riparerà dopo il verdetto della Conferenza Paritetica Interistituzionale che lo scorso 22 dicembre si è riunita per discutere in merito all'inclusione del sito del Gozzone nel Piano Cave redatto dalla Provincia.

EVIDENTEMENTE il comitato si sente già vincitore. Ora per noi tutto si fa molto più difficile e ci auguriamo che i giochi non siano già fatti altrimenti sarebbe un disastro, con la chiusura dell'azienda che sarebbe davvero incombente». Con queste parole il responsabile amministrativo della Donati Laterizi, Massimo Tinucci (nella foto), ha voluto commentare l'esito dell'incontro, svoltosi nel corso della scorsa settimana, con alcuni rappresentanti del Csto (il comitato anti-cava composto dai titolari delle aziende agricole limitrofe all'area interessata dall'attività estrattiva ndr) per chiarire i punti vista delle due "fazioni" contrapposte e per trovare una soluzione quanto più condivisa a questa vicenda che si trascina avanti da anni tra polemiche, ricorsi e tribunali.

MA COSÌ non è stato. Come spiega Tinucci: «Abbiamo apprezzato il fatto che il comitato abbia accettato di incontrarci, e per questo ringrazio Beatrice Pizzi, ma nel concreto non abbiamo fatto nessun passo avanti. Da parte nostra è stata colta l'occasione per ribadire che la cava "in forza" che vorremmo aprire al Gozzone sarebbe di fatto invisibile e quindi non invasiva, anche perché rimarrebbe coperta dal crinale della collina.

UN ASPETTO importante, da sottolineare anche per l'opinione pubblica, visto che chi non conosce il territorio si potrebbe immaginare un'opera usurpante come la cava di Campiglia. I componenti del comitato, però, hanno mantenuto una posizione di ascolto, senza darci la possibilità di avviare un tavolo di trattativa. Per questo siamo un po' amareggiati e allo stesso tempo consapevoli che un percorso di questo tipo andava

proposto perlomeno due-tre anni prima...».

«**NELL'ULTIMO** periodo — conclude Tinucci — abbiamo condotto delle ricerche per il reperimento di argilla idonea anche in località 'Bulgarello' a Cascina, però senza esito positivo in quanto la terra è di tipo alluvionale e senza i requisiti normativi per i laterizi antisismici.

AL MOMENTO ci appoggiamo ad un'altra fornace, la Nencini di Cecina, che ci fornisce l'argilla, ma con costi altissimi visto che dobbiamo trasportarla per trenta chilometri. Non ce la facciamo più, ci sono circa 80 famiglie che stanno vivendo un incubo. Ma il mercato non ci mancherebbe, visto che siamo gli ultimi produttori rimasti insieme a due aziende di Brescia e Roma, quello che ci serve è la materia prima. Abbiamo solo sei mesi di autonomia».

Giulio Salvadori

